

Dopo tutto, una gioventù bisogna averla: poco importa l'età in cui si decide di essere giovani.

(Henry Duvernois)

MERCOLEDÌ 13 AGOSTO 2008



Studi di ingegneria, artista colto e "militante", Piero Gauli - classe 1916, ancora attivissimo - è stato testimone del Novecento: come pittore ha fatto parte del movimento lombardo «Corrente»; ha partecipato anche al secondo conflitto mondiale, combattendo sul fronte russo.

FOTOSERVIZIO SELVA



# PIERO GAULI

## L'ultimo grande di «Corrente»

### «L'arte mi ha salvato la vita»

Palazzo Reale, a Milano, e la Val d'Intelvi celebrano l'opera del pittore comasco, 92 anni. Collega di Treccani e Sassu, rievoca gli anni della prigionia e l'amicizia con Sciascia

di Francesco Aita

■ C'è la coda davanti alla bottega-laboratorio della vecchia casa di Verna (Co), tanti visitatori che chiedono di poter incontrare l'anziano maestro. Piero Gauli con le mani sporche, intrise dei colori dei pennelli, dispensa autografi sui cataloghi appena acquistati. Domanda che giorno è oggi. Sorride e chiede: «Come ti chiami? Avete tutti nomi difficili - dice -». È dal 1936 che firma autografi. E non si è ancora stancato a 92 anni? «Un artista non è mai stanco. Sono figlio dei Magistri Intelvesi. Un grande dono di geni che non si da dove provengono né quando si manifestano».

Precoce come i suoi antenati? Quando si è accorto di possedere la vena artistica?

Per un sette in condotta al liceo sono finito in un collegio a Torino. In quel nuovo ambiente ho scoperto tante cose e prima di ogni cosa l'amore per l'arte, componente primaria del mio Dna. La scuola era una raccolta di rifiuti, spazzatura dell'intelligenza, persone importanti, figli di persone importanti. Un luogo di "castigati" da quella che era l'ambizione familiare giusta, giovani che ancora non avevano capito che la via principale della loro esistenza e della formazione era quella della cultura. E i giovani, oggi come allora, questo non lo capiscono immediatamente.

Come fu il suo incontro con Sciascia in Sicilia?

Avevamo lo stesso carattere, duro e introverso, ma durante i nostri incontri ci siamo capiti immediatamente. L'amore per il teatro, la sceneggiatura, ha poi sug-

#### PROFILO

Il debutto nel 1941 a Milano

(F. Ai.) Grande ritorno dopo 23 anni a Palazzo Reale di Piero Gauli, l'artista intelvese che ha partecipato alla mostra collettiva espressionista dal titolo «Corrente: Le parole di vita» organizzata da Torcular con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del comune di Milano. La mostra resterà aperta fino al 30 settembre. Classe 1916, Gauli entra a far parte del gruppo di «Corrente» nel 1939 (ne facevano parte, a vario titolo, Treccani, Morlotti, Birolli, Guttuso, De Grada). Espone per la prima volta a Milano nel 1941. Dopo la guerra in Russia, si trasferisce in Umbria, a Roma e in Sicilia dove collabora con Leonardo Sciascia. La Valle d'Intelvi, sua terra d'origine, gli ha dedicato un museo permanente.

gellato questo connubio.

Un passo indietro. Durante la campagna di Russia da combattente e nei cinque campi di prigionia, come sopravvisse l'arte nel soldato Gauli?

Ero ufficiale di artiglieria alpina. Quando andavo a fare una ricerca di postazione per collocare la batteria era prassi disegnare il paesaggio. Una batteria deve essere disposta in un certo modo, mimetizzata nell'ambiente ma efficiente nella sua operatività.

Arte e tattica militare insieme?

Sì, ma ci fu anche un gesto teatrale che salvò la vita a miei uo-

mini. Eravamo in 19. Li feci distendere come se fossero morti. E quando si aprì la botola del carro armato nemico, con un gesto repentino, lanciai la bomba a mano facendo saltare in aria il carro.

E durante la prigionia?

Disegnavo con le matite copiative che gli amici riuscivano a procurarmi nel campo di concentramento. Bagnavo con la saliva le punte del lapis e così nacque i disegni verdi di Cholm. In cambio diedi delle sigarette ma ebbi la felicità di poter finalmente disegnare. Ebbi anche della carta, era quella distribuita per le lettere. Fu un conforto indicibile per me che giorno dopo gior-

no, mi andavo incupendo nell'impossibilità di esprimere la mia fantasia. Quando insalivavo la punta della matita, sentivo l'acido in bocca. La umettavo preso com'ero nella foga del disegnare. Salvai con la spedizione del pacco militare tante opere che mi raccontano e mi rispecchiano in una delle epoche più tragiche della mia vita.

Tra i tanti amici e colleghi chi ricorda di più?

Due in particolare: Aligi Sassu e Renato Birolli, due angeli custodi che mi hanno sempre sostenuto anche durante tutto il periodo bellico.

E con Treccani, il fondatore di

«Corrente»?

Ernesto ha il merito di aver creato per primo il movimento. Ma era un ragazzino, dietro di lui c'era il padre Giovanni il quale voleva che il figlio condividesse i suoi stessi sentimenti, la sua passione per la letteratura, la sua ambizione alla divulgazione.

Maestro, i suoi ricordi più cari, oltre a quelli della Valle, a quale città sono legati?

Ho girato i musei di tutta Europa. Sacrifici per esportare l'arte, un sostentamento necessario per poter sopravvivere. Ma il mio cuore mi porta a Padova, alla mia giovinezza. Nel 1938 lì come a Milano erano stagioni di vivo fermento. L'università era il centro dal quale si irradiavano proposte nuove e sollecitanti anche per merito di docenti illuminati. Frequentavo la facoltà di ingegneria e facevo parte di quella generazione che cresceva nel segno dell'inquietudine, della dissoluzione delle antiche certezze e dei miti artificiali edificati dal fascismo, che la vera cultura non poteva che dileggiare e negare.

A Palazzo Reale ha conosciuto anche Vittorio Sgarbi...

Un grande critico. Mi ha detto Piero non fermarti!

Cosa prevede di fare per il futuro?

Continuare a dipingere e a suscitare emozioni.

E il suo sogno nel cassetto?

Essere ricordato e apprezzato per il valore della mia arte e per il significato che attraverso essa sono riuscito ad esprimere.

## Quadri a "cinque cerchi"

Anche artisti lombardi alla mostra allestita ai Giochi

■ Venti artisti italiani (tra loro anche lombardi) a Pechino interpretano la figura dell'atleta nella mostra *Artâthlos* che si è inaugurata nei giorni scorsi all'Haidian Exhibition Center, a pochi chilometri dallo stadio olimpico. La rassegna di pittura contemporanea, ideata da Piero Addis, è promossa dal Centro Culturale di Milano e si svolge nell'ambito del programma Casa Italia. Gli artisti hanno affrontato nei soggetti le varie discipline olimpiche attraverso tecniche espressive diverse che vanno dalla stampa digitale all'acrilico, dalla matita al carboncino e dall'olio alla fotografia. «Il cuore della loro ricerca - spiega il curatore Piero Addis - più che l'agonismo è l'umanità dell'atleta, mettendone in evidenza tutta la tensione, la fragilità, la bellezza». Fulvia Mendi- ni ci trasporta nel suo mondo colmo di stupe-

re con il dipinto circolare, dal titolo *Ippolito*, dedicato all'equitazione con al centro il fantino e il destriero sullo sfondo. Invece Allegra Betti Van der Noot sceglie il ciclismo, evocato da una ruota e declinato nella figura femminile che risalta su fondo giallo. Manuela Carrano, nota per il suo lavoro con inserti di spilli, per l'occasione si concentra sul discobolo. Gli altri protagonisti della mostra italiana a Pechino sono Enrico Bellini, Maria Luisa Branduardi, Marco Cirnigliaro, Roberto Coda Zabetta, Vanni Cuoghi, Andrea Diamantini, Letizia Fornasieri, Massimo Gatti, Eloisa Gobbo, Massimo Gurnari, Bobo Ivancich, Alberto Leoni, Paolo Maggis, Cristina Sivieri Tagliabue, Tiziano Soro, Elisabetta Tagliabue e Giuseppe Veneziano.

Stefania Briccola